

I COMUNISTI E LA PATRIA

Si accusano i Comunisti di essere antinazionali.

Ma quelli che lanciano questa accusa sono gli stessi che hanno condotto la Patria alla rovina. Sono ex-fascisti o sostenitori della politica imperialista e antinazionale del fascismo che non poteva portarci ad altro che alla catastrofe, che doveva culminare, come ha culminato, nel tradimento più vergognoso.

Ma il Partito Comunista ha sempre lottato contro la politica antinazionale del fascismo, dall'inizio alla fine, senza esitazioni e senza dubbi.

E' per questo forse che i Comunisti sono accusati di essere antinazionali?

Questa accusa i Comunisti la respingono con indignazione. Su questo tema Togliatti ha potuto dire a fronte alta e senza tema di smentita:

“Compagni, io sfido chiunque dopo l'esame storico e politico più severo, a trovare un solo atto del nostro Partito il quale sia stato in contrasto o abbia nociuto agli interessi della Nazione ,,”

A questa sfida nessuno può essere in grado di rispondere.

Anche l'accusa di disfattismo che spesso viene mossa ai Comunisti, deve essere respinta come frutto di mala fede e di ignoranza. A questo proposito Togliatti ha potuto dire queste chiare ed inequivocabili parole:

“Noi non fummo mai per la disfatta, la nostra parola d'ordine centrale fu quella di salvare il Paese dalla disfatta militare ,,”

“Noi abbiamo combattuto anche affinché non fosse trascinato nel fango l'onore militare del nostro Paese ,,”

E, veramente, se oggi la nostra Patria non è scesa nel fondo del disonore, lo si deve alla lotta sanguinosa e senza sosta che i Comunisti hanno sostenuto contro il fascismo prima e nella guerra di liberazione dopo.

Quelli che accusano i Comunisti di essere fautori di tirannide mediano sul sacrificio di Antonio Gramsci, il fondatore del Partito Comunista Italiano, e di centinaia e centinaia di comunisti che sono caduti per questi due ideali: Patria e Libertà.

“Non vi è città, non vi è villaggio d'Italia dove non possa essere segnato con una croce il posto in cui un Comunista ha dato la vita per il suo Paese e per combattere contro la tirannide ,,”

Come potrebbe essere antinazionale e fautore di tirannide un partito al quale appartengono tanti martiri, che può contare al suo attivo centinaia di secoli di carcere, migliaia di morti, migliaia di uomini i quali hanno versato il loro sangue su terra italiana perchè questa terra fosse libera?

I comunisti e la religione

- Ci sono molti italiani i quali, tratti in inganno da una interessata propaganda, pensano in buona fede che noi comunisti siamo contro la religione cattolica, e contro i suoi sacerdoti.

A questi italiani, uomini e donne di ogni regione e provincia del nostro paese, noi rivolgiamo l'invito a leggere e a meditare alcuni passi dei rapporti di Palmiro Togliatti e di Luigi Longo, rispettivamente Segretario e Vice-segretario generale del P. C. I. al V Congresso del Partito.

« Quale posizione prendiamo noi comunisti - ha detto Togliatti - nei confronti della Chiesa Cattolica e del problema religioso? Noi rivendichiamo e vogliamo che nella costituzione italiana vengano sanciti e difesi dalla legislazione la libertà di coscienza, di fede, di culti, di propaganda religiosa e di organizzazione religiosa. Consideriamo queste libertà come libertà democratiche fondamentali che devono essere restaurate in pieno e difese contro qualsiasi attentato da qualunque parte ».

E Luigi Longo, ha tenuto a precisare :

- 1) Che il Partito Comunista non è un Partito ateo, perchè esso accetta nelle sue file fedeli di qualunque religione.
- 2) Che l'adesione al Partito Comunista non implica la accettazione delle dottrine filosofiche del materialismo.
- 3) Che l'anticlericalismo è sempre stato condannato ed è condannato tuttora dal Partito Comunista.

Queste affermazioni esprimono l'atteggiamento del Partito Comunista Italiano verso la religione in maniera netta, e non lasciano adito a dubbi.

Qualunque accusa in questo senso, rivolta al P. C. I. è perciò calunnia e menzogna. E quale calunnia e menzogna deve essere considerata da tutti gli italiani onesti, da tutti i democratici sinceri che vedono in ogni manovra tendente a dividere il popolo italiano un tentativo reazionario, la decisa volontà di sbarrare al nostro paese la strada del progresso e della giustizia sociale.

I Comunisti e la proprietà

I Comunisti sono contro la proprietà: è questa una accusa molto diffusa dai nemici del Comunismo, e purtroppo molti, che non conoscono il Comunismo se non attraverso le calunnie dei loro peggiori avversari, vi prestano ancora ascolto. Ma chi lancia questa accusa con più veemenza?

A guardar bene sono proprio quelle bande di ladri che hanno messo a sacco l'Italia intiera, sono, come ha detto Togliatti, "quegli uomini e gruppi economici e politici i quali si sono serviti del potere per accentrare nelle loro mani tutta la ricchezza del Paese, per strappare il pane ai lavoratori e portarci tutti alla miseria".

Certo i Comunisti sono contro la proprietà di questi ladri e vogliono che quanto essi hanno rubato venga restituito al popolo.

I Comunisti sono inoltre contro la grande proprietà assenteistica, come quella dei nostri latifondisti, che se ne stanno tranquillamente in città e non si curano affatto delle loro terre lasciate in balia dei grossi gabellotti maffiosi che sfruttano e terrorizzano i contadini poveri senza terra.

Ebbene, molte di queste terre sono lasciate incolte e mal coltivate, perchè i grandi proprietari (che in tutta la Sicilia sono poche centinaia) rimangono assenti e non vogliono spendere neanche un soldo per bonificare le zone deserte e insospitali del latifondo.

Queste terre devono andare ai contadini, che con l'aiuto delle cooperative e dello Stato le renderanno fertili, procurando così più pane per se e per gli altri. Nessun contadino deve rimanere senza terra.

I Comunisti vogliono inoltre che la grande proprietà capitalistica sia limitata e soggetta al controllo dei lavoratori, che non devono essere considerati come schiavi o bestie da soma, ma elementi attivi e coscienti della produzione, rispettati nella loro personalità e dignità umana che non è inferiore a quella di nessuno.

I Comunisti vogliono infine che la piccola e media proprietà sia difesa e potenziata rispettando sempre i diritti sacri dei lavoratori.

Per i piccoli proprietari, la cui proprietà è frutto di onesti risparmi e di sudato lavoro, i Comunisti propugnano un sistema di esenzioni e di agevolazioni fiscali che impedisca, come spesso è accaduto nel passato, che essi siano rovinati dalle tasse.

I Comunisti sono contro quella proprietà che è privilegio e opulenza di pochi e miseria di molti.

I Comunisti sono per la proprietà che è benessere per tutti.

Chi potrà ancora dire che i comunisti sono contro la proprietà?

I comunisti e la famiglia

Tra le accuse che una propaganda bugiarda e interessata è solita fare ai comunisti italiani vi è quella che noi vorremmo la distruzione della famiglia.

Ebbene, a coloro che sostengono ciò e a coloro che vi credono vogliamo ricordare ancora una volta le parole di Palmiro Togliatti :

“ In un paese così profondamente sconvolto, in cui sono venuti meno tanti di quei legami di solidarietà che uniscono gli uomini nel lavoro e nella vita di tutti i giorni abbiamo bisogno in particolar modo di ricostruire e difendere l'unità familiare.

E' per questo che siamo contrari a porre qualsiasi problema che tenda a rompere, ad affievolire l'unità familiare. Della famiglia italiana vogliamo fare non solo un centro di solidarietà, ma anche un centro di lotta contro il dilagare della corruzione.

Abbiamo bisogno di difendere la famiglia, infine, per risolvere il problema dell'infanzia. Ci sono troppi bambini in Italia che sono scalzi, che hanno perduto i loro genitori, che soffrono, che non mangiano sufficientemente e che si corrompono; che, se non vengono salvati dalla situazione in cui si trovano, non potranno diventare giovani robusti, uomini intelligenti e coraggiosi. Vogliamo che nella famiglia e attorno alla famiglia italiana difesa e rinnovata, crescano bambini sani, che imparino di nuovo a ridere, a giocare, che vadano tranquillamente a scuola, che escano dall'inferno materiale e morale nel quale molti di loro si trovano ora e da cui bisogna trarli ad ogni costo „

“ IL DIAVOLO ROSSO „

In un villaggio di montagna della provincia di Bologna viveva tranquillamente, esercitando il proprio ministero, il parroco don Bonaventura Roncati. Venuta la liberazione, don Roncati fu mandato in pianura e precisamente a Cinquanta, frazione di S. Giorgio di Piano. Trovò, sì, una nuova parrocchia ma non vi trovò il necessario per vivere. Parlò, si raccomandò a tutti, agli amici, ai conoscenti, ecc. ed un giorno giunsero in dono suppellettili e varie altre cosette di prima necessità. Era veramente commosso il buon parroco ma la sua commozione divenne stupore quando seppe che tali provvidenziali doni provenivano dai comunisti di Cinquanta; solo loro avevano pensato a lui, a lui che si era rivolto a tutti ma non ai comunisti per chiedere assistenza ed aiuto. Ed alla Sezione comunista di Cinquanta è giunta in questi giorni la seguente lettera:

“ Non ho parole adeguate per esprimere tutta la mia riconoscenza e manifestare tutta la mia gioia per quanto mi siano riusciti graditi i vostri doni. Io non meritavo nulla; è stata solo la vostra bontà che ha voluto questo. Il mio “ grazie „ di tutto cuore poichè questi doni mi dicono che siete buoni e che manifestate tutta la venerazione verso di me. Anch'io credo di nutrire per voi affetto, stima e riconoscenza. — Devotissimo :

Don Bonaventurá Roncati
parroco